

ECONOMIA E AMBIENTE

Non basta dirsi "green" per essere sostenibili

Pubblichiamo la prefazione di Maurizio Landini, segretario della Fiom, al libro "I signori della Green Economy"

NUOVE TENDENZE

Le multinazionali usano dipingersi di verde per guadagnare di più, sfruttando al massimo uomini, donne e risorse del pianeta
di Maurizio Landini

Nella storia abbiamo incontrato tante economie, da quella di guerra a quella finanziaria, ma tutte hanno costantemente rimosso la problematica legata all'essere umano che rimane troppo spesso solo un costo anche quando viene chiamato "risorsa". Gli autori di questo libro propongono un focus su una tra le più recenti delle definizioni dell'economia, la "green", quella verde. (...) Hanno voluto porre l'attenzione sul concetto di *green* separandolo dall'idea che il colore verde esprima automaticamente quello della natura, della compatibilità e della sostenibilità. Scopriamo che imprese multinazionali, perfettamente consapevoli di ciò che fanno, usano dipingersi di verde per guadagnare di più sfruttando al massimo uomini e donne e risorse del pianeta. Di più, l'esercizio critico si avvale dei quattro elementi essenziali, vitali per l'esistenza di ogni essere vivente sul nostro pianeta: acqua, aria, terra, fuoco. (...)

L'ACQUA da pura, trasparente e per tutti diventa inquinata, torbida e costosa (...). L'aria, e una

delle sue parti principali, l'ossigeno, non si vedono. Se ne percepisce l'esistenza quando manca o quando "puzza" troppo (...). E la terra calpestata e rovinata da chi per profitto usa e abusa e fa cambiare leggi a livello internazionale a proprio unico vantaggio. E se il fuoco ricorda la forza dell'energia, qui le pagine tristi della storia del nostro paese si moltiplicano e più accade più aumenta la nostra sudditanza energetica. (...) I capitoli scorrono con dovizia di particolari e spesso fanno arrabbiare (...) Voglio soffermarmi brevemente su come dai problemi seri e sempre più drammatici, che avvolgono e interessano il nostro pianeta, sembra se ne possa uscire solo se dentro le soluzioni proposte c'è un modo per farne soldi. E qui c'è posto per una domanda spesso considerata banale: quegli stessi elementi che comunemente consideriamo beni primari, possono essere comprati o svenduti a piacimento di pochi? Possono essere sottratti, a volte con violenza, a intere popolazioni per compiacere finanza e liberismo? (...) Quello che ci stiamo chiedendo è se l'innovazione invece di essere rivolta in via primaria alla ricerca di più profitto non debba essere riorientata verso la soluzione di quegli stessi problemi che lo sviluppo selvaggio ha prodotto. Un'innovazione che sia per tutti gli esclusi. (...) Questo riaprirebbe anche la questione occupazionale. Pensiamo a quanto lavoro c'è da fare per aggiustare il mondo. (...)

"AVERE un mestiere" è sempre contato molto fino alla seconda

metà del secolo scorso. Era un elemento che aiutava a trovare posto nella società. Diventava un aspetto importante della personalità. E il sapere della lavoratrice o del lavoratore, che derivava proprio dalla sua attività, aumentava il senso del sé e della propria dignità. Oggi, e insisto su questo punto, viviamo in un'epoca in cui il valore del lavoro è stato prima aggredito e poi condannato a cedere il passo a una modernità virtuale, in primis quella finanziaria, che ha significato per le lavoratrici e i lavoratori più sfruttamento e meno diritti, il tutto incentrato su ricatti sempre più grandi. Se poi, il modello è *green*, fa solo indignare di più. Ma nell'indignazione che emerge con forza da questo libro non c'è rassegnazione, e le sue ultime pagine ci propongono il "quinto elemento" che non rappresenta una soluzione, ma una serie di segnali attivi che provengono da territori sparsi in molti luoghi del pianeta. Movimenti, associazioni, uomini e donne con idee e pratiche diverse che si adoperano per cambiare questo mondo e per dire ai signori che dominano il pianeta che la storia non è finita, non ancora.

